

## **Entrare nel caos degli altri**

Mario Colavita, *Settimana*, 44/2015, 4

Papa Francesco ha dato un forte impulso al tema della misericordia, anzi l'ha proposto come strada pastorale per i credenti. La misericordia indica il culmine dell'amore perché? Perché attesta la permanente fedeltà che sa giungere fino al perdono e al dono di sé: *cor-misereor* il cuore che prova compassione. Misericordia è amore che diventa responsabilità. La misericordia ci ricorda papa Francesco «è fonte di gioia, di serenità e di pace. È condizione della nostra salvezza».<sup>1</sup>

Questa misericordia sarà l'oggetto dell'anno giubilare che segnerà il cammino pastorale delle comunità diocesane e parrocchiali. S'impone una profonda riflessione partendo dalla sacra Scrittura, dalla tradizione, dalla riflessione teologica per giungere alla prassi ecclesiale di come attualizzare nell'ambiente vitale i volti della misericordia nelle sue 14 opere corporali e spirituali.

### **Il cuore della tradizione teologica**

Tra le molteplici definizioni di misericordia fa riflettere quella del gesuita americano James Keenan. Egli lega la misericordia alla complessità e caos della vita quotidiana, la definisce come: «la volontà di entrare nel caos degli altri».<sup>2</sup> Tutta la nostra tradizione teologica si esprime facendo riferimento alla misericordia. La misericordia intesa come imitazione pratica del samaritano buono (Cristo) che cura le ferite dell'uomo (Adamo). Questo implica entrare nel complesso caos delle situazioni delle persone. Se la pensiamo così, la creazione stessa è un atto di misericordia che porta ordine all'universo (dal caos al cosmo), l'incarnazione, la morte e resurrezione di Cristo è l'entrata di Dio nel caos dell'esistenza umana.

### **Dice chi è il cristiano**

Il cristianesimo delle origini si definiva in base alla misericordia. Uno storico americano ha scritto: «In mezzo allo squalore, alla miseria, alla malattia e all'anonimato delle antiche città, il cristianesimo creò un'isola di misericordia e sicurezza».<sup>3</sup> Le religioni pagane chiedevano di assolvere compiti rituali (offerte, preghiere, costruzione di templi ecc..) ma non erano dirette al prossimo. E, anche se i romani praticavano la generosità, questa non era dettata da un comando religioso, divino. I romani pagani sebbene mettessero in atto la generosità, non incitavano alla misericordia o alla pietà. La misericordia, infatti, implicava «un aiuto o conforto non guadagnato», era dunque considerata un'ingiustizia. I filosofi romani si opponevano alla misericordia. «La pietà era un difetto del carattere indegno dei saggi e giustificabile soltanto in persone non ancora mature. Era una risposta dettata dall'impulso e basata sull'ignoranza».<sup>4</sup>

Questo era il clima morale quando il cristianesimo cominciò a insegnare la misericordia come una delle virtù primarie. Da qui nasceva l'idea secondo cui, poiché Dio ama l'umanità, i cristiani non possono piacere a Dio se non si amano gli uni gli altri. La misericordia praticata dai cristiani fu una vera rivoluzione. Essa costituì la base culturale per la rinascita del mondo romano.

### **L'Antico Testamento**

La misericordia, secondo il linguaggio biblico, la si fa; pensiamo al comando di Gesù al dottore della legge: «Va' e anche tu fa' lo stesso» (Lc 10,37). Nell'Antico Testamento la misericordia chiede gesti

---

<sup>1</sup> Francesco, *Misericordiae vultus*, 1.

<sup>2</sup> Keenan J. F., *Le opere di misericordia cuore del cristianesimo*, EDB, Bologna 2010, 11.

<sup>3</sup> Stark R., *Il trionfo del cristianesimo*, Lindau, Torino 2012, 150.

<sup>4</sup> Stark R., 151.

concreti. Così Giobbe afferma di essersi sempre preso amorevolmente cura della vedova e dell'orfano, di aver condiviso il proprio pane con il bisognoso e di aver vestito chi era privo di abiti (cf. Gb 31,16-23). Nel libro del Siracide è prescritto l'aiuto al povero: «al povero tendi la tua mano perché sia perfetta la tua benedizione» (Sir 7,32); visitare i malati (cf. Sir 7,35); consolare gli afflitti (cf. Sir 48,24). Nel libro di Tobia è descritta l'opera concreta di seppellire i morti; tutte queste immagini dicono la declinazione pratica dell'amore per i poveri e i bisognosi.<sup>5</sup>

Il giudaismo aveva familiarità con l'idea di opere di misericordia, affermerà: «il mondo poggia su tre fondamenti: sulla Torà, sul culto e sulle opere di misericordia (ghemilut chasadim)». <sup>6</sup> La tradizione giudaica afferma che le opere di misericordia hanno un'estensione molto più ampia del singolo gesto. «L'elemosina viene fatta solo con il denaro, le opere di misericordia con il denaro e con tutta la persona; l'elemosina viene fatta solo al povero, le opere di carità vengono fatte sia ai poveri che ai ricchi; l'elemosina viene fatta solo ai viventi, le opere di carità riguardano sia i vivi che i morti». Per praticare la misericordia c'è bisogno dell'impegno personale, della relazione e dei rapporti umani non in senso quantitativo ma in senso qualitativo.

## Il Nuovo Testamento

Se l'Antico Testamento prescriveva opere concrete di misericordia, il Nuovo le assumeva nella pagina di Mt 25: il giudizio finale. In questa pagina troviamo un'esemplificazione e un elenco di sei gesti di carità che, fatti a un povero, a un piccolo, sono in verità fatti a Gesù stesso (cf. Mt 25,35-36). Non vi è dubbio che questa pagina abbia condizionato le generazioni successive alla compilazione di liste concrete delle opere di misericordia.

Così, ne *Il Pastore di Erma*, troviamo un elenco di azioni buone da compiere, o meglio, di attitudini buone da vivere: «assistere le vedove, visitare gli orfani e i bisognosi, liberare dalle ristrettezze i servi di Dio, essere ospitale...». <sup>7</sup> Dopo san Cipriano di Cartagine (+258), fu Lattanzio (+317) a compilare una lista di opere di misericordia che diventerà tradizionale: «Se qualcuno non ha cibo, condividiamolo con lui; se qualcuno viene a noi nella nudità, vestiamolo; se qualcuno è vittima di ingiustizia da parte di un potente, liberiamolo. La nostra casa sia aperta ai pellegrini e ai senza tetto. Non smettiamo mai di difendere gli interessi degli orfani e di assicurare la nostra protezione alle vedove. Grande opera di misericordia (*miseri cordiae opus*) è riscattare i prigionieri al nemico, visitare e consolare i malati e i poveri. Se dei miseri o degli stranieri muoiono, non lasciamo che restino insepolti. Queste sono le opere, i doveri della misericordia: se qualcuno ne assume l'iniziativa, offrirà a Dio un sacrificio autentico e gradito». <sup>8</sup>

L'idea delle opere di misericordia spirituali nasce dall'interpretazione allegorica che Origene fa al passo di Matteo 25. Ad esempio, l'atto di vestire chi è nudo diviene il rivestire di virtù il prossimo. <sup>9</sup> Molti altri scrittori ecclesiastici commenteranno il passo di Matteo 25. Così nel XII secolo si giunge ad avere due settenari di opere di misericordia corporale e spirituale. «Il sette è simbolo di ordine e di completezza, sintesi quasi magica di unità e di molteplicità». <sup>10</sup> Con il settenario la molteplicità di atti di misericordia viene in certo modo sintetizzata e dotata di unità.

## Una prassi di misericordia

Ora noi ci chiediamo prima di tutto se siamo disposti a vivere queste 14 forme della misericordia tenendo presente il passo di Matteo 25. Se sì, ci domandiamo: come possiamo attuare queste forme

---

<sup>5</sup> Cf. Manicardi L., *La fatica della carità*, Edizioni Qiqajon, Magnano (BI) 2010, 57-70.

<sup>6</sup> Standaert B., *Le tre colonne del mondo*, Edizioni Qiqajon, Magnano (BI), 1992, 10.

<sup>7</sup> Pastore di Erma, *Precetti*, VIII, 28.

<sup>8</sup> Lattanzio, *Epitome*, 60, 6-7.

<sup>9</sup> Cf. Origene, *Commento a Matteo*, 72.

<sup>10</sup> Casagrande C.-Vecchio S., *I sette vizi capitali*, Einaudi, Torino 2000, 193.

pratiche della misericordia nella nostra vita personale e come attuarle nella vita delle nostre comunità?

Ora qui non basta fare ingegneria pastorale, distribuire a questa a quest'altra comunità un'opera di misericordia, qui bisogna prima di tutto ricentrare la nostra esperienza cristiana e significare come senza la fatica della carità il nostro diventa un cristianesimo sterile e di facciata. Le opere di misericordia corporali e spirituali sono generate dalla fede. Credere è sempre incontrare una persona. Una fede vissuta non può non incontrarsi con la «carne di Cristo» (come dice papa Francesco) che si rende visibile in ogni forma di povertà che tocca l'uomo.

Le opere di misericordia spirituali prendono in esame i dubbiosi, gli ignoranti, i peccatori, gli afflitti, le persone moleste e la preghiera per i vivi e i morti, ci stimolano ad un'iniziativa personale. In un tempo di forte individualismo le opere di misericordia spirituali ci riportano all'attenzione della qualità delle relazioni con le persone vicine e lontane da noi. Le opere di misericordia spirituali scavano dentro e rendono l'uomo più attento all'uomo.

Un antico racconto dei chassidim, gli ebrei della diaspora, recita: «Cercavo una terra, una terra assai bella, dove non mancano il pane e il lavoro: la terra del cielo! Cercavo una terra, una terra assai bella, dove non ci sono dolore e miseria: la terra del cielo! Cercando questa terra, questa terra assai bella, sono andato a bussare, pregando e piangendo alla porta del cielo! Una voce mi ha detto, da dietro a questa porta: vattene, vattene, perché io mi sono nascosto nella povera gente. Cercando questa terra, questa terra assai bella, con la povera gente, abbiamo trovato la porta del cielo!»<sup>11</sup>

---

<sup>11</sup> Cf. Forte B., «Il cammino della Chiesa in Italia dopo il Concilio», in CEI (a cura), *Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini, Atti del 2° convegno ecclesiale* (Loreto. 9-13 aprile 1985), Roma 1985, 125-126.